

# I disturbi della comunicazione nella popolazione multilingue e multiculture

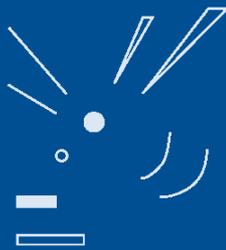
a cura di  
Danilo Patrocínio  
e Antonio Schindler

Favorire la comunicazione/Strumenti

Quaderni FAD

Guide per operatori specializzati  
e professionisti della comunicazione

**FrancoAngeli**



## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



## *Quaderni FAD. Formazione a distanza per operatori sanitari*

Collana promossa da Nuova Artec  
Direttore scientifico: *Silvia Magnani*

Nuova Artec, società di formazione professionale che opera a Milano dal 1997, propone corsi di formazione teorici e pratici finalizzati a migliorare le abilità comunicative, con particolare riguardo all'utilizzo della vocalità, anche artistica, all'acquisizione di abilità relazionali e comunicative professionali, alla pratica del counseling nelle patologie della comunicazione, all'educazione dell'infanzia e dell'adolescenza. Le attività si rivolgono agli operatori della sanità che fanno della comunicazione uno strumento quotidiano di lavoro e a coloro che sono chiamati a loro volta a educare alla buona comunicazione: genitori, insegnanti, operatori ed educatori.

La collana si articola dal 2008 in due sezioni:

- *Favorire la comunicazione/Strumenti* - Guide per operatori specializzati e professionisti della comunicazione: una linea di testi di autoistruzione pensati come utili strumenti di studio e di approfondimento che rispondono alle esigenze dell'operatore che sceglie di aggiornarsi dalla scrivania di casa, programmando un itinerario didattico costruito sulle proprie necessità.
- *Favorire la comunicazione/Percorsi* - Guide per genitori ed educatori (dedicata alle famiglie e a quanti sono chiamati a promuovere e a educare alla comunicazione) e self help per professionisti vocali.

Nuova Artec ha sede in Via Ceresio, 1, 20154 Milano  
fax 02.33600908  
[www.nuovaartec.it](http://www.nuovaartec.it)  
e mail: [info@nuovaartec.it](mailto:info@nuovaartec.it)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

# **I disturbi della comunicazione nella popolazione multilingue e multiculture**

a cura di  
Danilo Patrocínio  
e Antonio Schindler

**FrancoAngeli**

Relazione Ufficiale del XLVIII Congresso della Società Italiana di Foniatria e Logopedia (SIFEL), Roma 18-20 Giugno 2014.

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Presentazione</b> , di <i>Tiziana Rossetto</i>	pag.	9
<b>Introduzione</b> , di <i>Danilo Patrocínio e Antonio Schindler</i>	»	11
<b>Parte I - La comunicazione nel soggetto multilingue/multiculture</b>		
<b>La persona bi/multilingue e bi/multiculturale: definizione, natura ed abilità di comunicazione interculturale</b> , di <i>Paolo E. Balboni</i>	»	21
<b>Le comunità straniere in Italia: caratteristiche demografiche e condizione socio-economica</b> , di <i>Guido Giarelli</i>	»	44
<b>Caratteristiche linguistiche delle principali lingue estere utilizzate da immigrati in Italia</b> , di <i>Barbara Gili Fivela e Mirko Grimaldi</i>	»	69
<b>La visione della malattia nelle diverse culture</b> , di <i>Salvatore Biondi e Maria Zappalà</i>	»	92
<b>L'alimentazione nelle diverse culture</b> , di <i>Antonio Amitrano e Giovanni Ruoppolo</i>	»	105
<b>Effetti dell'esposizione a più lingue sullo sviluppo del linguaggio</b> , di <i>Danilo Patrocínio, Martina Tresoldi, Antonio Schindler</i>	»	110

**Il linguaggio nel soggetto adulto multilingue**, di Danilo Patrocino, Antonio Schindler e Vincenzo Sallustio » 121

**Parte II - I disturbi di comunicazione  
nella popolazione multilingue/multiculture**

**Le difficoltà diagnostiche nei disturbi della comunicazione e della deglutizione dei soggetti multilingue/multiculture**, di Danilo Patrocino e Antonio Schindler » 131

**Il ruolo del mediatore linguistico e culturale**, di Carla Cigognini » 143

**I ritardi di linguaggio nel bambino bilingue nei primi 3 anni di vita**, di Daniela Onofrio, Paola Pettenati e Maria Cristina Caselli » 148

**I disturbi primari di linguaggio nel bambino multilingue/multiculture dopo i 3 anni di vita**, di Lucia D'Alatri, Pasqualina Maria Picciotti e Giorgia Mari » 161

**I prerequisiti linguistici all'apprendimento**, di Daniela Rustioni » 168

**Sviluppo delle abilità comunicative precoci in bambini ipoacusici bilingui**, di Daniele Farneti, Alessia Nadalini, Maria C. Guarnaccia ed Elisabetta Genovese » 178

**Evoluzione delle abilità comunicative nel bambino bilingue con protesi o impianto cocleare**, di Maria C. Guarnaccia, Concetta D'Adamo, Franca L. Artioli, Elisabetta Genovese » 189

**Come valutare i disturbi del linguaggio nei bilingui**, di Franco Fabbro, Dario Marin e Barbara Tomasino » 200

**L'influenza dei fattori multilinguistici e multiculturali nell'assessment neuropsicologico**, di Stefano Zago, Emanuele Tomasini, Silvia Inglese » 211

### **Parte III – La riabilitazione dei disturbi di comunicazione nella popolazione multilingue/multiculture**

<b>La presa in carico riabilitativa del soggetto multilingue/multiculture</b> , di <i>Elvira Tozzi, Brigida Di Costanzo e Umberto Barillari</i>	»	221
<b>In quale lingua riabilitare</b> , di <i>Giulia Gintoli e Irene Venero</i>	»	234
<b>Bambini stranieri a scuola: la situazione linguistica delle “seconde generazioni”</b> , di <i>Graziella Favaro</i>	»	244
<b>Estero-dis-fonologie e apprendimento dell’italiano L2: “adeguamento fonologico” quale proposta di intervento logopedico mirato</b> , di <i>Elvira Tozzi, Maria Rosaria Barillari e Umberto Barillari</i>	»	260
<b>I disturbi primari di linguaggio nel bambino multilingue/multi cultura</b> di <i>Renata Salvadorini</i>	»	267
<b>I disturbi di lettura e scrittura nei bambini bilingui simultanei</b> di <i>Graziella Tarter</i>	»	287
<b>La sordità nel bambino multilingue/multiculture</b> , di <i>Maria Nicastrì, Ersilia Bosco, Patrizia Mancini e Gabriella Traisci</i>	»	295

### **Parte IV – Esperienze personali**

<b>Aspetti dell’integrazione linguistica degli immigrati extracomunitari in Campania: risvolti foniatrico-logopedici</b> , di <i>Elvira Tozzi, Nicola Angelillo e Umberto Barillari</i>	»	311
<b>Pattern di lettura nei bambini dislessici bilingui</b> , di <i>Giuseppe Cossu, Stefania Nigris, Aldo Bucciante e Donatella Croatto</i>	»	319
<b>Gli Autori</b>	»	329

## **Presentazione**

di *Tiziana Rossetto*

Il rapporto sempre più autonomo e responsabile del Cittadino con il proprio benessere, salute e malattia, rappresenta un terreno di scambio sempre più rilevante per le Professioni Sanitarie, dove si misurano i bisogni individuali e collettivi, esigenze relazionali, richieste di intervento per le varie alterazioni biofisiche, coinvolgendo le varie organizzazioni e servizi del complesso sistema sanitario.

La ricaduta di tali eventi sull'agire clinico, richiede chiavi di lettura innovative e coerenti che ne determinino il significato in rapporto al proprio campo disciplinare di intervento che d'interesse al contesto dove tali bisogni si siano maturati, sviluppando servizi e risposte professionali efficaci ed efficienti.

D'altro canto, se il diritto alla Salute è diventato parametro di qualità della vita, dovere di tutti coloro che lo difendono dovrà essere quello di agire con nuove responsabilità con criteri di appropriatezza nel senso di fare la cosa giusta, al momento giusto, con la giusta competenza, per quel determinato paziente. Tutto ciò richiede impegno e attenzione prima di tutto alla Formazione delle figure professionali che promuovono la Salute nei vari ambiti, intesa nel senso della Formazione disciplinare che nella Formazione continua delle proprie competenze, sia nella produzione di testi per gli Operatori.

Di qui l'urgenza di un testo come questo che affronta una realtà importante per il nostro Paese protagonista di un rapido fenomeno immigratorio a natura a volte drammatica, con forti ricadute nell'ambito clinico sanitario.

Gli Autori di estrazione multidisciplinare (Linguisti, Psicologi, Logopedisti, Foniatri, Audiologi, Neurologi), trasmettono le loro esperienze culturali e cliniche arricchite da contributi della ricerca, individuando i significativi ambiti della clinica dei disturbi della Comunicazione e del Linguaggio, fornendo degli elementi per pensare e agire in situazione transculturale.

Nella prima parte vengono date delle necessarie definizioni che possano far meglio comprendere il contesto socioculturale ovvero cosa sia un sog-

getto multilingue in un contesto multiculturale, fornendo dati interessanti epidemiologici; nella seconda e terza parte, si affrontano i temi più peculiari della clinica mettendo a fuoco alcune peculiarità legate alla difficoltà di strumenti diagnostici, non sempre adeguati alla definizione dei problemi comunicativi linguistici dei multilingui, evidenziando la necessità di formulare percorsi diagnostico terapeutici quali-quantitativi con il supporto di strumenti e risorse importanti come i mediatori linguistici.

Questo testo potrà essere uno strumento in più per aiutare tutti coloro che necessitano di confrontarsi con richieste sempre più incalzanti da nuovi utenti multilingui di diverse culture quasi sempre migranti; tuttavia, come le migrazioni modificano la natura stessa delle società che le accolgono, la sfida sarà quella di trasformare in un'opera collettiva, coloro che accolgono e coloro che vorranno vivere un nuovo progetto di vita sviluppando un rinnovato senso di responsabilità attraverso il rispetto e la convivenza di valori e identità.

Accettare il mondo dell'altro, farlo proprio e renderlo creatore di senso e di un avvenire possibile agli occhi del bisognoso, del paziente, del Cittadino tale è la sfida del nostro lavoro da qui al futuro.

## **Introduzione**

di *Danilo Patrocino e Antonio Schindler*

La società italiana si è profondamente modificata negli ultimi venti anni in seguito a numerosi fattori; due di essi, le immigrazioni e la globalizzazione, hanno particolarmente influenzato la nostra cultura, così che gli usi, i costumi e le lingue di altre culture sono entrati in contatto con la nostra; un esempio che può ben rappresentare l'evoluzione è quello del panino Kebab, oggi conosciuto da tutti e parte integrante della dieta di teenager e giovani adulti, ma completamente ignorato dalla maggior parte degli italiani ancora agli inizi degli anni '90 del XX secolo. Le ripercussioni in ambito sanitario sono numerose e la Società Italiana di Foniatria e Logopedia (SIFEL) ha dovuto prendere atto che, anche nella propria area clinica, i disturbi di comunicazione (e deglutizione) nei soggetti multilingue/multiculture presentano peculiarità che richiedono approfondimento ed adeguato spazio in tutti gli ambiti: formativo (corsi di laurea in Logopedia, scuole di Specializzazione in Audiologia e Foniatria), clinico (foniiatrico e logopedico), scientifico. Al fine di cercare di stabilire un primo riferimento sul complesso tema dei disturbi di comunicazione e deglutizione nella popolazione multilingue/multiculture si è pertanto deciso di dedicare la Relazione Ufficiale SIFEL del 2014 a questo argomento.

L'idea è nata durante il Congresso SIFEL del 2012 di Milano in seguito alla relazione sulla gestione del bambino bilingue dell'invited speaker H. Grech, allora incoming President dell'International Association of Logopedics and Phoniatrics (IALP); considerammo come, nonostante i disturbi di comunicazione nel soggetto multilingue/multiculture siano uno degli argomenti più caldi in Foniatria e Logopedia, la trattatistica in italiano in proposito fosse estremamente limitata (Contento S, 2010). Ciononostante, almeno la considerazione per i disturbi di comunicazione nel soggetto multilingue/multiculture ha una lunga storia in ambito foniiatrico-logopedico italiano negli ultimi 20 anni: dal capitolo sulle sindromi da inadeguatezze socio-culturali del manuale di Foniatria (Schindler, 1995), alla relazione di L. Cheng al congresso di Torino sul "Bambino che non parla" nel 1998

(Cheng, 2000), a quella di M. Paradis al congresso di Tabiano nel 2002 su “L’adulto e l’anziano che non parlano” (Paradis, 2003), fino alla Relazione Ufficiale SIFEL del 2004 sulle Basi Neurali della Comunicazione (Paradis, 2004), ed infine al convegno organizzato da D. Patrocino nel 2009 a Lecce su “La comunicazione umana nel terzo millennio”, con un’intera giornata dedicata alla comunicazione interculturale.

La visione del soggetto multilingue/multiculture, con e senza disturbi di comunicazione, ha subito nel tempo importanti cambiamenti. In alcuni ambiti, per esempio, si considerava che l’esposizione a più lingue potesse portare il bambino a confusione mentale o, addirittura, a ritardo mentale; oggi si sono accumulate evidenze che dimostrano, invece, esattamente l’opposto: il bambino esposto a più lingue ha performance migliori nelle abilità cognitive e, soprattutto, in quelle esecutive (Bialystok e Barac, 2013). In ambito comunicologico l’evoluzione è stata ancora più drammatica: fino a pochi anni or sono e, purtroppo, in alcuni ambienti ancora oggi, si riteneva che il soggetto con disturbi di comunicazione non avesse la capacità di poter acquisire o utilizzare due o più sistemi linguistici; il ragionamento sottostante era abbastanza semplice: se il soggetto ha già difficoltà comunicative con una lingua, con due avrebbe una difficoltà ulteriore in grado di rendere il quadro non passibile di miglioramento. Questa posizione di base portava, quindi, al consiglio di rivolgersi al paziente con disturbo di comunicazione in una sola lingua, con il paradosso che, per es., genitori provenienti da una comunità linguistica diversa da quella in cui vivevano dovessero rivolgersi ai propri figli con disturbo di linguaggio nella lingua della comunità in cui si trovavano a vivere, e che conoscevano a stento. Il risultato era che il bambino con disturbi di linguaggio non solo perdeva il vantaggio cognitivo dell’esposizione a più lingue, ma veniva esposto a un modello linguistico fornito dai genitori spesso distorto, in quanto i genitori immigrati conoscono spesso in maniera approssimativa la lingua della comunità in cui si inseriscono; inoltre, i genitori si trovavano a vivere un disagio emotivo per non poter tramandare al proprio figlio la lingua di appartenenza. Anche in quest’ambito si sono accumulate evidenze che supportano comportamenti diametralmente opposti: l’esposizione a più lingue non determina peggioramenti o difficoltà superiori nel soggetto con disturbi di comunicazione bilingue rispetto al soggetto con disturbi di comunicazione monolingue; non è pertanto necessario, e nemmeno consigliabile, modificare la lingua utilizzata in ambito domestico.

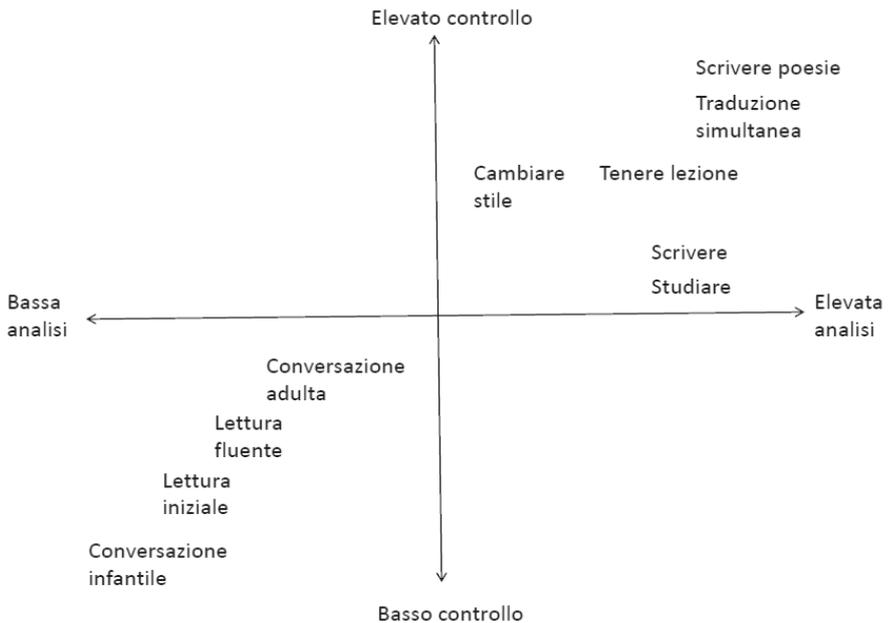
## Il soggetto bilingue

Il bilinguismo è diventato un ambito di studio a sé stante in diversi settori scientifici: psicolinguistico (Grosjean e Li, 2013), neurolinguistico (Paradis, 2004), cognitivo (Bialystok E, 2001; De Groot, 2011); in ambito clinico, invece, la trattatistica è ancora all'inizio, anche se le pressanti richieste dal mondo reale stanno dando un forte impulso allo sviluppo anche in questo settore (Kohnert, 2008). Un primo punto da chiarire è cosa si intenda per soggetto bilingue; fino ad alcuni decenni or sono si intendeva per bilingue la persona che avesse competenza linguistica adeguata e perfettamente bilanciata in due o più sistemi linguistici; oggi giorno esiste invece consenso internazionale nel considerare bilingue chi utilizza due lingue nella vita di tutti i giorni (Grosjean e Li, 2013), qualunque sia il suo livello di competenza. Bilingui non sono quindi unicamente le persone che vivono in territori in cui si usano ufficialmente due lingue, come il Canada, l'Alto Adige o la Valle D'Aosta, ma anche coloro che sono costretti ad emigrare in paesi che utilizzano una lingua diversa per motivi di lavoro o di studio. Quindi la maggior parte dei soggetti bilingui ha competenze diverse in lingue diverse, e spesso ha acquisito una seconda lingua (detta L2) da adulti o in un momento successivo a quando è stata acquisita la prima lingua (detta L1). In un soggetto bilingue vanno considerati i due parametri della competenza linguistica in L1 e L2 e di utilizzo in L1 e L2, tenendo conto della loro influenza reciproca; infatti, il mancato utilizzo porta a un riduzione di competenze, mentre il continuo utilizzo porta a un aumento di competenza. A seconda delle situazioni un soggetto molto competente in L1 potrebbe essere costretto a utilizzare prevalentemente L2, in cui è meno competente, nella sua vita quotidiana. Ne deriva che il bilinguismo non è una condizione stabile nel tempo, ma dinamica; le lingue di una persona possono avere momenti di stabilità, e momenti in cui una lingua assume maggiore importanza. Da qui l'importanza di conoscere la storia del soggetti bilingue: quando e come ha acquisito una lingua, quale il pattern di utilizzo negli anni, se una lingua si è andata modificando per l'influenza di un'altra.

Nello studio del bilinguismo un aspetto fondamentale è l'analisi dei contesti della vita quotidiana (lavorativo, domestico, ricreativo, ecc.) in cui vengono utilizzate le diverse lingue; il *Principio di Complementarietà* (Grosjean, 1997) afferma che i bilingui di solito acquisiscono e utilizzano le lingue per fini diversi, in contesti diversi della vita e con persone diverse; ambiti diversi della vita quotidiana spesso richiedono l'utilizzo di lingue diverse. Secondo questo principio, più numerosi sono i contesti in cui si usa una lingua, maggiore ne saranno fluenza e competenza, tanto che, se in un ambito della vita non si utilizza una lingua, è probabile che il lessico e lo

stile linguistico in quell'ambito ed in quella lingua sia molto povero. Parimenti importante anche il fattore temporale dinamico, poiché gli ambiti di utilizzo di una lingua possono variare nel tempo.

Un ulteriore elemento da prendere in considerazione nel funzionamento del soggetto bilingue sono le risorse cognitive utilizzate in diversi compiti linguistici (fig. 1). Nella figura sottostante sono riportate su due assi cartesiani due funzioni cognitive: l'attenzione e l'inibizione sulle ordinate, le abilità metalinguistiche sulle ascisse (Bialystok E, 2001). Si osservi come le due funzioni debbano essere progressivamente utilizzate nelle attività di conversazione (dalla conversazione infantile alla traduzione simultanea) e di lettura e scrittura (dalla prima lettura alla scrittura poetica).



*Fig.1 - Livello di attenzione e abilità metalinguistiche necessarie per diversi livelli di lettura e conversazione (da Bialystok, 2001).*

# La comunicazione monolingua e bilingue

Nell'analizzare la comunicazione di un soggetto bilingue, si deve ricordare che il soggetto bilingue si pone costantemente due quesiti (vedi fig. 2): 1. quale lingua utilizzo? 2. utilizzo solo una lingua o devo usare anche l'altra?

Nel rispondere alla prima domanda il soggetto svolge l'operazione di *scelta della lingua* e la lingua scelta è detta *lingua base* (La nella fig. 2). A questo punto cerca di rispondere alla seconda domanda; se la risposta è negativa, quindi decide di utilizzare una sola lingua, allora sta utilizzando una modalità di comunicazione monolingue (si veda la condizione in basso a sinistra della fig. 2). In questa condizione usa una lingua (La nell'esempio) e disattiva l'altra (Lb nell'esempio). Se invece la risposta alla domanda "devo usare anche l'altra lingua" è positiva, allora attiva una modalità comunicativa bilingue in cui utilizza la lingua base ed attiva la seconda lingua in caso di necessità durante la comunicazione (si veda la condizione in basso a destra della fig. 2).

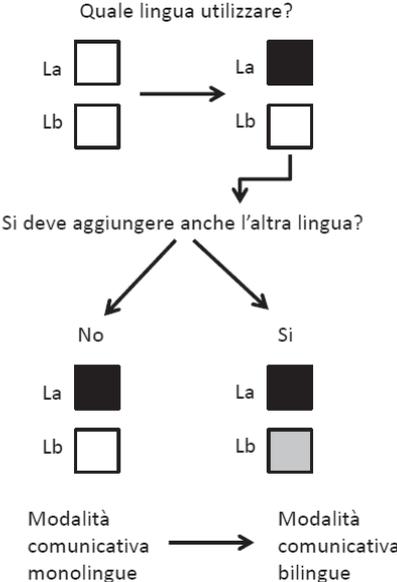


Fig.2 - La modalità di comunicazione monolingue e bilingue e le domande che il bilingue si pone (da Grosjean e Li, 2013).

La scelta della modalità linguistica è di estrema importanza; se infatti ci si trova in una condizione di comunicazione bilingue, in cui i due interlocutori hanno una conoscenza di entrambe le lingue ed entrambe sono attivate durante la comunicazione, in caso di necessità è possibile ricorrere alla lingua non di base per alcuni termini (fenomeno noto come *borrowing*), o è possibile cambiare completamente la scelta linguistica per esprimere alcuni concetti per poi tornare alla scelta della lingua base originale (fenomeno noto come *code-switching*). Nella letteratura sul bilinguismo in età evolutiva i fenomeni di borrowing e switching sono spesso denominati *code mixing*. Da quanto detto finora è evidente, quindi, che il code mixing non è un comportamento bizzarro, ma un processo con regole precise utilizzato per dare informazioni linguistiche e sociali.

Nella comunicazione monolingue la lingua non di base viene disattivata; ciononostante è possibile che si verifichi qualche fenomeno di code-switch o che la lingua disattivata dia qualche interferenza, tanto più probabile quanto maggiore è la vicinanza fra la lingua base e la lingua non di base, come per esempio l'italiano e lo spagnolo.

## La struttura del volume

Il volume è suddiviso in tre sezioni ed ha visto la generosa collaborazione di diversi esperti di tutta Italia, provenienti da ambiti diversi: dalla Neurologia alla Psicologia, dalla Linguistica, alla Sociologia e alla Pedagogia, oltre che ovviamente dalla Foniatria e della Logopedia.

A tutti i più sentiti ringraziamenti per la passione con cui hanno lavorato.

La prima sezione cerca di definire chi è il soggetto multilingue/multiculture: dalla definizione e dai contorni del problema multilinguismo/multiculturalismo, si passa alla descrizione dei dati demografici, alle differenze linguistiche fra le principali lingue parlate in Italia, fino ad arrivare alle caratteristiche della comunicazione nel soggetto adulto e nel bambino multilingue, senza dimenticare le importanti differenze culturali nella visione della malattia nelle diverse culture.

La seconda e la terza parte hanno un taglio decisamente più clinico; nella seconda parte si cerca di definire le difficoltà nella diagnosi dei disturbi di comunicazione nel soggetto multilingue/multiculture, ma anche di dare consigli operativi nei diversi quadri del catalogo nosologico foniatrico-logopedico. Nella terza parte, infine, si cerca di evidenziare cosa il Foniatra e il Logopedista possono fare per migliorare il quadro clinico e la qualità di vita nel paziente multilingue/multiculture con disturbo di comunicazione e deglutizione.

## Bibliografia

- Bialystok E. (2001). *Bilingualism in development. Language, literacy and cognition*, Cambridge University Press, New York.
- Bialystok E. e Barac L. (2013). *Cognitive effects*, in Grosjean F. e Li P. a cura di, *The psycholinguistics of bilingualism*, Wiley-Blackwell, Maldes, MA (USA)
- Cheng L.R.L. (2000), *La valutazione dei bambini bilingui per i servizi di logopedia: considerazioni pre-valutazione*, in Schindler O., Vernero I., Schindler A., Utari C. a cura di, *Il bambino che non parla*, Omega, Torino
- Cheng L.R.L. (2000), *Considerazioni socio-culturali in popolazioni multiculturali/multilingue*, in Schindler O., Vernero I., Schindler A., Utari C. a cura di, *Il bambino che non parla*, Omega, Torino
- Chin N.B. e Wigglesworth G. (2007). *Bilingualism: an advanced resource book*. Routledge, New York.
- Contento S. (2010), a cura di, *Crescere nel bilinguismo. Aspetti cognitivi, linguistici ed emotivi*, Carrocci, Roma.
- De Groot A. M. (2011), *Language and cognition in bilinguals and multilinguals. An introduction*, Psychology Press, New York.
- Grosjean F. (1997). *The bilingual individual*. *Interpreting* 2, 163-187.
- Grosjean F. e Li P. a cura di, *The psycholinguistics of bilingualism*, Wiley-Blackwell, Maldes, MA (USA)
- Paradis M. (2003), *L'afasia nelle persone bilingui*, in Schindler O., Avanzini F., Schindler A., Vernero I. a cura di, *L'anziano e l'adulto che non parlano*, Omega, Torino
- Paradis M. (2004), *Le componenti della comunicazione verbale*, *Acta Phon Lat* 2004: 85-104
- Schindler O. (1995), *Le sindromi da inadeguatezze socio-culturali ed emotivo-affettive*, in Schindler O., Genovese E., Rossi M., Ursino F. a cura di, *Foniatría*, Masson, Milano.

**Parte I**

**La comunicazione  
nel soggetto multilingue/multiculture**

# La persona bi/multilingue e bi/multiculturale: definizione, natura ed abilità di comunicazione interculturale

di Paolo E. Balboni

*Neurolinguists, beware!*  
*The bilingual is not two monolinguals in one person.*  
François Grosjean (1989)

Nel contesto di questo volume non ha senso affrontare la natura della persona multilingue e multiculturale dal punto di vista neuro- e psicolinguistico, anche se molta ricerca di area fa ampio riferimento agli aspetti cerebrali e mentali: cercheremo piuttosto di chiarire accuratamente i termini, i concetti, a questo sospinti anche dalla posizione iniziale attribuita a questo nostro saggio nel percorso di lettura del volume.

## 1. Monolingue, bilingue, multilingue, multi-competente

È necessario sgombrare il campo anzitutto di due pseudo nozioni che, tuttavia, sono molto diffuse:

### a. *La scelta del termine*

Tradizionalmente si distingueva tra chi conosceva *una sola* lingua, cioè il monolingue, che chi ne conosceva *due* o *più*, rispettivamente bi- e multi/plurilingue. Ai fini di una classificazione statistica la differenza tra bi- e multilingue può anche essere utile, ma ai fini di una riflessione come quella condotta in questo volume la differenziazione è non solo inutile ma potenzialmente fuorviante: la sola differenza significativa è tra chi ha nella mente *una* o *più di una* lingua.

Non è rilevante ai nostri fini neppure la differenza, assai meno diffusa, tra *plurilinguismo* individuale e *multilinguismo* sociale, visto che in questo volume si discute di persone le cui menti ospitano più lingue, non di problemi sociali e politici legati al multilinguismo.

Quindi noi useremo il termine *plurilingue* (in linea con l'uso di "plurilinguismo" da parte dell'Ue) contrapponendolo a *monolingue*; ci sarebbe un altro termine a disposizione: alla fine degli anni Novanta si è imposto, ad opera inizialmente di Vivian Cook, la nozione di *multi-competente*, che indica la presenza di più sistemi linguistici, a qualsiasi livello, in una mente. Notiamo un dettaglio: non si tratta della presenza

di *elementi* di più lingue, come potrebbe essere il caso di qualche parola o espressione in lingue non native, ma si *sistemi* linguistici, per quanto rudimentali e parziali. Useremo, come abbiamo detto, *plurilingue* intendendo la persona multi competente, come definita nella letteratura specifica (si vedano soprattutto Bialystock, 2001; Cook, 1992, 2002, 2003; Grosjean 1982, 2008, 2010 e, con Ping, 2013);

b. *Qualità e quantità delle lingue non-native da possedere per essere definiti “plurilingui”*

Nel secolo scorso il plurilinguismo faceva paura a tutti i sistemi di potere: Hitler, Mussolini, Stalin, Franco, Salazar, ma anche gli Stati Uniti dell’isolazionismo hanno soffocato dove possibile sia il plurilinguismo interno (di solito con una lingua dominante ed una o più minoritarie) in quanto potenziale fattore di disgregazione dello Stato, sia quello esterno, cioè le lingue “estranee” più che “straniere”, come potenziale canale per l’accesso a informazioni non volute: ricordiamo ad esempio, per restare in Italia, che il fascismo combatté sistematicamente sia le lingue minoritarie con radici all’estero (francese, catalano, tedesco, sloveno, croato, greco, albanese), sia le lingue diverse dall’italiano e note come “dialetti”. Alla fine degli anni Trenta vennero chiuse le scuole private di lingue, da quelle in francese per “signorine di buona famiglia” alla rete delle Berlitz Schools, che stavano internazionalizzando la classe dirigente italiana; in nome dell’autarchia si proibì lo studio delle lingue anche nelle scuole statali. Dopo la guerra, i governi democratici proseguirono sulla via della demonizzazione dei dialetti e della riduzione del ruolo delle lingue minoritarie (Balboni 2009). Per disinnesicare la mina delle rivendicazioni basate sul plurilinguismo, per ridurre drasticamente il numero delle persone che potevano vantare un innegabile diritto al bilinguismo, il termine “bilingue” venne attribuito solo a una persona con *conoscenza piena e uguale di due lingue*.

Oggi la nozione di “conoscenza piena” è scomparsa: ufficialmente in Europa si considerano 6 livelli (A1, A2, B1, B2, C1, C2) di competenza (Council of Europe 2001) e qualunque sia il livello di competenza, anche un A1, la persona viene considerata plurilingue – e questo sia nelle definizioni ufficiali, come il *Framework of Reference on Multilingualism* dell’Ue, sia in quelle della ricerca sul plurilinguismo (per un approfondimento, Herdina, Jessner, 2002; Bathia, Ritchie, 2004);

c. *il rischio di affidarsi a A1, A2, ecc. per valutare i livelli di plurilinguismo*

La presenza dei livelli ufficiali di competenza citati sopra, cioè A1, A2 e così via, è necessaria e utile (per quanto arbitraria teoricamente) per una società sempre più mobile come quella europea, ma può generare ulte-